



Le critiche e le novità del rapporto del leader sovietico al plenum

# 'Più avanza il cambiamento più sorgono le resistenze'

## Gorbaciov: fermarsi? Impossibile Dobbiamo invece accelerare il passo

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Nel suo clamoroso discorso davanti al Plenum, Gorbaciov non solo ha deciso di dare un colpo di acceleratore per impedire che le resistenze si consolidino ma ha anche scelto di andare più a fondo nell'analisi delle cause che hanno condotto allo stato di cose presente, che costringono ormai a mutamenti, nella loro sostanza rivoluzionaria.

Bisogna «tornare alle radici, alle ragioni di ciò che accade sul crinale degli anni settanta e ottanta? Successi? Ce ne sono stati tanti, e grandiosi. Ma «essi non possono occultare né le contraddizioni dello sviluppo della nostra società, né i nostri errori e possibilità perdute». E il partito, i quadri? Hanno sbagliato tutti? No, molti hanno lavorato onestamente e con impegno, ma hanno frenato lo sviluppo del processo negativi, non ha potuto evitarli. Bisogna dunque dire la verità, tutta intera. Il Ce del Pcus, la direzione politica del paese, soprattutto a causa di ragioni oggettive, non sono stati capaci, per tempo e pienamente, di valutare la necessità dei cambiamenti, la pericolosità dello sviluppo di elementi di crisi nella società.

«Di tutto ciò, compagni — ha aggiunto Gorbaciov — gli organi dirigenti del partito e dello Stato portano la responsabilità. Le responsabilità di Breznev — mi nominato — ma va anche più indietro nel tempo, in quella «concreta situazione storica in cui, mentre la teoria e le scienze sociali producevano una viva discussione e idee creative, affermazioni e giudizi autoritari divennero verità indiscutibili che potevano al massimo essere commentate. E Stalin, è lo stalinismo, è la stonatura fisica di Bucharin, che sono all'origine dei guasti, è un certo tipo di assottigliamento pratico delle forme di organizzazione della società che ha cristallizzato la scienza, la cultura, l'autocoscienza sociale.

«Verità incontrovertibili che hanno portato a giudizi errati sulla proprietà cooperativa, che hanno condotto alla liquidazione della cooperazione artigianale, alla compressione degli appetimenti familiari, al disprezzo per l'attività lavorativa individuale. Tutto a vantaggio della proprietà sociale? No, perché «l'attività del Piano, come strumento principale della politica economica, è stata intaccata da approcci soggettivi, perché i pregiudizi contro il ruolo delle relazioni di mercato e la legge del valore (non di rado presentate come opposte al socialismo e come cose ad esso estranee) hanno condotto al volontarismo in economia. Come risultato — ha detto Gorbaciov — si è creato un certo meccanismo di freno dello sviluppo economico e sociale, di blocco delle trasformazioni positive.

Andare alla radice significa scoprire «serie insufficienze nel funzionamento degli Istituti della democrazia socialista, e impostazioni politiche e teoriche invecchiate, e schematismi, e invecchiamenti alla realtà». Parole che dicevano una cosa, fatti che ne rappresentavano un'altra. Una politica sociale cominciata «nell'interesse del popolo e del paese», ma che, in realtà, era una «speciale sordità verso i problemi sociali». Tutto ciò non poteva non riflettersi pesantemente nell'atmosfera generale del paese. Qui Gorbaciov si è sviluppato un'analisi che va molto al di là di tutte le denunce precedenti. «Negli ultimi anni si sono presentati elementi di corrosione sociale che si sono riflessi negativamente sugli orientamenti spirituali dell'intera società. Questi orientamenti sono stati caratteristici del nostro popolo e dei quali noi diamo orgogliosi la forza ideale e l'entusiasmo nel lavoro, il patriottismo sovietico. Come inevitabile conseguenza di ciò ecco apparire la caduta di interesse per i problemi sociali, le manifestazioni di scetticismo e di indifferenza, la diminuzione del valore degli stimoli morali. Si sono costituiti gruppi di persone, tra cui molti giovani, per i quali lo scopo dell'esistenza si è ridotto alla ricerca del benessere materiale al lucro ad ogni costo. La clinica postume di costoro ha assunto forme sempre più agguerrite, ha avveinato la coscienza di coloro che li circondavano, ha creato una ondata di consumo. Indici di questo degrado della moralità sociale sono diventati l'aumento dell'alcolismo, la diffusione della droga, l'incremento della criminalità.

Il partito — continua Gorbaciov — non ha saputo valutare tempestivamente e in modo critico le pericolosità di queste tendenze ed esse hanno finito per ritardare anche all'interno dei suoi ranghi, con la violazione del principio di collegialità, e l'indebolimento del ruolo delle assemblee di partito e degli organismi elettivi.

**«Il Ce del Pcus, la direzione politica del paese non sono stati capaci di valutare la necessità di mutamenti»**  
**La critica agli anni di Breznev «Serie insufficienze nella democrazia socialista». Posti di pubblica responsabilità da affidare ai «senza partito» I dirigenti aziendali verranno eletti dai collettivi di lavoro Violazioni della collegialità**



## Apprezzamento socialista cauto la Dc

**ROMA** — Gorbaciov vuole aprire il Pcus alla società. Con questo titolo sul rapporto al Ce del segretario sovietico, l'Avanti! organo del partito socialista, apre il suo notiziario di oggi in prima pagina. Si tratta di una corrispondenza da Mosca di Libero Lizzardi, non accompagnata da altri particolari commenti, ma che esprime in modo aperto attenzione e apprezzamento per le novità introdotte dal leader sovietico nel suo discorso d'apertura all'assemblea del Pcus. Nell'occhietto l'Avanti! accentua l'unica via per la rivoluzione vinca: «l'unico via per interessare il cittadino a ciò che il centro del potere sta facendo per ottenere un accordo». «non solo dalla finestra». Lo sforzo che Gorbaciov sta sostenendo all'interno del Pcus è allora «un tentativo per saldare la rivoluzione «alta» alla rivoluzione «bassa», che poi rappresenta l'unica via per la rivoluzione vinca.

## Per Bucharin presto la riabilitazione?

**TOKIO** — L'Unione Sovietica s'appresta a riabilitare la figura di Nikolaj Bucharin, il grande dirigente del partito bolscevico condannato a morte nel 1938 all'epoca delle «purghe staliniane». Lo ha annunciato il rettore dell'Università statale di Mosca Yuri Afanasiev in un'intervista esclusiva pubblicata ieri dal quotidiano giapponese «Yomiuri». Secondo lo storico sovietico la riabilitazione di Bucharin rientra in una nuova campagna di eresia lanciata da Mikhail Gorbaciov contro Stalin e i suoi metodi di governo sul problema della messa al bando di Bucharin. Afanasiev ha tenuto a distinguere le presunte responsabilità penali di Bucharin dal suo ruolo di leader del partito. «Non è affatto vero — ha dichiarato Afanasiev — che di recente ha denunciato sul settimanale Moscow News i pregiudizi staliniani tuttora presenti nei testi scolastici di storia — che Bucharin avesse tentato di assassinare Lenin e politicamente egli ha espresso solo le contraddizioni di un'epoca. Non è stato dunque un nemico del socialismo.

Non solo è stato compromesso il principio dell'uguaglianza dei comunisti, ma molte organizzazioni «si sono poste al di fuori del controllo della critica». E aggiunge il segretario generale del Pcus — «non si può tacere della giusta indignazione dei lavoratori per il comportamento di quei dirigenti, investiti della fiducia e dei poteri i quali chiamati a difendere gli interessi dello Stato e dei cittadini, hanno abusato del potere, hanno lucrato, e alcuni di essi sono divenuti perfino complici, quando non addirittura organizzatori, di azioni criminali. Tutti costoro? No. La grande maggioranza — esclama Gorbaciov — si è comportata onestamente e disinteressatamente. Ma bisogna riconoscere



**MOSCA**  
Due immagini di un'assemblea del Soviet supremo dell'Urss. In alto: Mikhail Gorbaciov

**Non breve e deciso discorso con cui Gorbaciov si rivolse al Comitato centrale in occasione della elezione a segretario, nell'aprile 1985, c'erano scarsi riferimenti al sistema politico sovietico e ai suoi meccanismi. Si alludeva alla necessità di perfezionare stile e metodi di lavoro del partito, si faceva riferimento al problema dell'informazione come condizione per la mobilitazione cosciente delle masse, e si prometteva collegialità nella direzione. Pochi centi, appunto, che tuttavia un occhio attento poteva interpretare come annunci di rinnovamento. In realtà, il periodo che va dalla elezione di Gorbaciov alla celebrazione del XXVII congresso (dieci mesi) è piuttosto caratterizzato da altri temi: la crisi economica, la ripresa dell'iniziativa internazionale, la lotta per il rinnovamento dei gruppi dirigenti. Ma già il dibattito e il vero e proprio scontro su tali questioni non solo selezionava posizioni politiche, personaggi e solidarietà di gruppo (di cui era esplicita espressione la liquidazione politica di aiti dirigenti come Romanov, Grishin e, in forma diversa, Tikhonov, Babakov, Ponomarev), ma chiamava in causa metodi e meccanismi del potere: basti pensare alla selezione dei quadri e alla concezione e prassi della pianificazione centralizzata e amministrativa. Ma, al di là di queste connessioni oggettive, si palesano alcune esigenze immediate di rettificare degli ossidati metodi di comando qualunque riforma, ancorché blanda, necessiti di mettere in campo forze, saperi e consenso e di spezzare consuetudine strutture, codificate o di fatto.**

Così già nei primi mesi della sua leadership Gorbaciov adottò in modo sistematico il metodo di riunire conferenze, anche informali, di segretari regionali, manager ed economisti, scienziati e governanti per confronti sui temi più scottanti e nell'evidente intento di indurre a schierarsi il tessuto connettivo alto del partito e dello Stato. Accade, addirittura, che per discutere indirizzi riguardanti un certo settore venissero convocati quadri politici e tecnici con l'esclusione di ministri formalmente competenti. Già in questo c'era un doppio segnale: la necessità di coinvolgere, al di là del formalismo istituzionale, un numero più vasto e in via di selezione, di protagonisti dell'incipiente «nuovo corso», e probabilmente la necessità di forzare e anche scavalcare le sedi formali ancora inoppresse di vecchio ordine. Era una vera e propria innovazione politica, tipica degli fasti di

che in questi anni non è stato possibile creare una sicura difesa contro quei disonesti, avidi che cercavano di trarre vantaggio personale dalla loro tessera di partito. Questo è il quadro, impleto e perfino drammatico, che emerge dalle parole di Gorbaciov. Eppure ciò che sta avvenendo — continua la relazione — dimostra anche che il partito ha trovato le forze e il coraggio di valutare seriamente la situazione. Il processo avviato sta coinvolgendo milioni di uomini, donne e giovani, raccoglie il consenso di vaste masse popolari. Ci sono dunque le condizioni per portare avanti una svolta e misure di carattere rivoluzionario che investano l'intera società. Ma — ed è questo il filo conduttore dell'intera relazione al Plenum — occorre che si

dia fiducia alla gente, agli onesti, alle «forze vive e sane». In una parola che si stabilisce il rapporto tra democrazia e socialismo, perché senza di esso la stessa perestrojka non potrà essere portata a compimento e perché essa non può realizzarsi «senza una svolta nella coscienza sociale, senza mutamenti nella psicologia e nel modo di pensare». Ed è su questo punto della democrazia, che la parte positiva del rapporto manifesta le novità più sostanziali. Prima di tutto nella sfera produttiva. Gorbaciov ha presentato all'esame del Plenum la nuova legge sull'impresa socialista. In essa — il cui testo non è ancora noto, ma che sarà sottoposto, prima dell'approvazione da parte del Soviet supremo, ad

## Com'è maturata in ventidue mesi questa riforma

**riforma dall'alto**  
Ma contemporaneamente, e sempre più acutamente, emergeva la questione di un consenso attivo di massa poiché nella misura in cui le idee della riforma si precisavano, si rendevano più esplicite le resistenze e quelle attive del vecchio ceto dirigente e quelle passive e non meno pericolose dell'inertza e dello scetticismo di massa. Questa «socializzazione» dello scontro provocò il primo elemento visibile di rettificazione del metodo politico: l'apertura dell'informazione a una maggiore verità e, con ciò, la sollecitazione a quelle che vennero chiamate «le forze sane della società» a mobilitarsi, a schierarsi. L'originario, fuggibile cenno all'informazione si trasformava in un vero e proprio discrimine politico sotto il termine, ormai popolarissimo, di «glasnost».

Il XXVII congresso si riunì alla fine di febbraio 1986 in un'atmosfera carica di questi segnali molecolari ma ancora indefinibile sotto l'aspetto politico-strategico. E in certa misura il congresso stesso rispecchiò questa incertezza. In esso, infatti, risultò evidente uno scollimento tra la robustezza innovativa delle relazioni di Gorbaciov e di pochi interventi e la cautela di alcuni dei maggiori esponenti della nuova direzione, la ritualità e talora il conservatorismo dei discorsi minori. In particolare quelli di personalità di alta cultura. Un segno di ambiguità emerse anche dalla composizione degli organismi dirigenti di fronte a una «svolta» (allargata) molto omogenea. I «cristallini» erano presenti incoerenti: il Politburo (Kunav) e nel Ce. Era il segno che la battaglia politica non avrebbe preso di acuità neppure dopo la sanzione congressuale di un nuovo corso.

Non il congresso non ebbe il rilievo dovuto. Il tema del rinnovamento politico, anche se numerosi furono le

una vasta consultazione popolare — si prevede la completa attuazione della «autogestione da parte del popolo». In altri termini si prevedeva che l'azione dei dirigenti aziendali sarà affidata ai collettivi di lavoro, sottraendone l'incombente ai ministeri che finora nominavano i quadri industriali. Solo il padrone a mettere ordine nella propria casa e una nuova disciplina del lavoro sarà possibile — ha detto in sostanza Gorbaciov — solo quando i lavoratori si sentiranno veramente padroni del proprio lavoro. E una svolta radicale, dopo decenni di una discussione che era rimasta ferma alla teoria e a qualche esperimento contrastato.

In secondo luogo si annunciano cambiamenti importanti nelle elezioni del Soviet, a tutti i livelli. Qui — ha spiegato Gorbaciov — in preparazione una nuova legge elettorale che dovrà prevedere meccanismi diversi di presentazione delle candidature (non più un solo candidato ma diversi candidati) ed elezioni su circoscrizioni più ampie, che consentano il raggruppamento di più candidati (ma non è ancora chiaro se questi saranno messi in ballottaggio davanti agli elettori o se verranno eletti tutti). Anche questa legge sarà comunque sottoposta a consultazione popolare prima di essere approvata. Infine il terzo e più importante provvedimento delle elezioni degli organismi dirigenti del partito (dal livello di base fino a quello delle singole repubbliche

Ma, al di là dell'opinabile questione di principio racchiusa in quella sfida, i fatti stessi (a partire dall'estrema difficoltà di far avanzare la riforma economica) hanno stimolato eventi di innovazione nella prassi politico-istituzionale che è simbolo la costituzione dell'Unione degli operatori teatrali sullo sfondo di un evidente processo di liberalizzazione nel campo artistico-informativo, e ancora più potrà esserlo la nuova legge sui diritti collettivi di lavoro che, connettendosi con la riforma economica, codificherà le forme dell'autogestione.

Naturalmente l'aspetto centrale di ogni processo di democratizzazione è quello elettorale. Nei recenti appelli gorbacioviani alla partecipazione sorretta dalla «glasnost», e sembra finora prevalere una visione che noi chiameremo assembleare, considerando le questioni dei diritti soggettivi piuttosto sotto l'ambito della garanzia giuridica (si veda la polemica sul ruolo della magistratura e dell'avvocatura). Una centralità del diritto individuale di scelta e dunque delle condizioni pratiche per poter scegliere liberamente. Non era emersa tuttavia specie negli ultimi mesi, sulla stampa sono apparse numerose opinioni su due punti: la preferibilità del voto segreto e la presentazione di più candidature nelle assemblee primarie prelettorali. Siamo, come si vede, al di qua del principio di pluralismo sia dei soggetti proponenti sia dei soggetti tra cui scegliere. Ma, in qualche modo, un tabù — riferibile alla mistica del monolitismo — era stato infranto ben prima del plenum ora in corso. D'altro canto Gorbaciov nell'indicare come terreno primario non quello delle istituzioni politico-statali ma quello delle istituzioni economico-sociali, fin dal tempo del congresso, aveva sollecitato a prendere in esame sotto vari profili i difetti della macchina del potere, e c'è stato anche un discorso (quello di Krasnodar) in cui ha alluso proprio al pronunciamento democratico come strumento tramite il quale vincere le resistenze conservatrici. La democratizzazione, pur con questo profilo ancora poco definito, è stata connessa, con un crescendo di argomentazioni e sollecitazioni, alla sorte stessa della riforma economica in un rapporto di reciprocità. La lotta al burocratismo, al centralismo unilaterale, alla passività politica e sociale ha un senso solo se offre strumenti e le garanzie per un pluralismo democratico.

Enzo Roggi

del'Unione. Ma Gorbaciov ha detto che questo principio dovrà essere esteso anche agli organismi superiori del partito) avverranno con voto segreto e su lista aperta, con la possibilità di avanzare tre candidature oltre a quella proposta, da parte del Plenum delle rispettive organizzazioni.

Una decisione anch'essa di svolta che dovrebbe facilitare grandemente sia i processi di rinnovamento dei quadri dirigenti del partito sia l'opera di moralizzazione che il centro ha finora condotto sulla politica, non senza considerevoli difficoltà. Ma le novità non finiscono qui. Gorbaciov ha insistito anche sulla necessità di affidare posti di direzione pubblica a «senza partito». Anche qui si deve essere manifestati non poche opposizioni se il leader sovietico ha dovuto rispondere ad esse pubblicamente. Ci sono coloro che pensano — ha detto — che «senza partito» non ha molto senso, visto che i comunisti sono ormai oltre 10 milioni. Errore, perché ciò dimostra una concezione ristretta della gestione del potere, quando non nasconde una vera e propria tendenza a violare il dettato della Costituzione sovietica che sancisce l'uguaglianza dei diritti dei cittadini indipendentemente dalla loro fede politica e religiosa. Ma non tutto è stato ancora risolto. Sulla politica dei quadri, sul funzionamento concreto del partito, Gorbaciov ha esposto le sue idee, prudentemente e senza peli sulla lingua tutti gli «errori» che si sono accumulati nella gestione brezneviana e in quelle precedenti. Ma non ha potuto ancora avanzare proposte più radicali di soluzione. Si è limitato a dire, in una lunga e puntigliosa analisi, che esse dovranno essere approvate e che si sperimenteranno. Ma ha posto un appunto molto decisivo, a nostra lunga scadenza, della loro soluzione una conferenza pansovietica straordinaria (l'ultima di questo genere si tenne nel 1941, in pieno periodo staliniano) che di fatto si trasformerà in un congresso intermedio di verifica dell'andamento della perestrojka nel partito.

Ma che le questioni siano ormai considerate estremamente acute (lo ripeté — ha esclamato Gorbaciov — procedere con la perestrojka significa riorganizzare il lavoro del partito) lo dimostra la franchezza con cui il leader sovietico ha descritto lo stesso funzionamento del Comitato centrale dei tempi della cosiddetta — allora — «gestione collegiale di Breznev». Una situazione in cui «molti membri del Comitato centrale non avevano nemmeno una sola possibilità, nel corso del loro mandato, di intervenire nella discussione e neppure di avanzare una proposta». Ora — afferma Gorbaciov — è indispensabile che ciascuno dei membri del Comitato centrale possa partecipare alla elaborazione collettiva. Nel partito tanto più nel suo Plenum non ci possono essere persone ai fuori della critica, come non ci possono essere persone che non hanno il diritto di criticare.

Se questa era la situazione nel Plenum centrale non è difficile immaginare — né Gorbaciov lo ha voluto nascondere — cosa accadeva e accadeva in realtà, come a voler dimostrare che si è già cominciato, la Tass ha dato notizia che nella riunione di ieri ci sono stati 11 interventi (tra cui quelli di Gorbaciov, Yurkov, Korotnikov, Ritzkov, Scerbizki, Elzin) e i lavori continuano domani.

Colpo d'acceleratore — dunque — brusco e sostanziale, da parte di Gorbaciov e dei riformatori. Ma anche evidentemente — momento interlocutorio di una battaglia che sta diventando imponente per profondità e per dimensioni politiche. Ben al di là, ormai, di una discussione in gruppi dirigenti ristretti. Gorbaciov ha voluto dare a coloro che si battono per cambiamenti una parola di fiducia, quasi una sfida di fronte alla complessità dei compiti incombeni. «Abbiamo garantito che il processo di trasformazione iniziato verrà portato fino al compimento? Che i vecchi errori non si ripeteranno e noi potremo raggiungere una crescita vitale nella nostra società? A questa domanda il Politburo risponde affermativamente. Si queste garanzie le abbiamo noi, noi volontari unitari, con l'azione congiunta del partito e del popolo unite alle esperienze del passato, alla coscienza della responsabilità per il presente e il futuro della patria socialista». Poi, prima parlando della «trasparenza», della nuova «sincerità» con cui i dirigenti e i mass media affrontano ora i problemi del paese, avrà fornito un dato finora sconosciuto in pochi mesi: il giornale centralista sovietico ha aumentato le vendite di quattordici milioni di copie. La «glasnost» si sta rivelando arma decisiva nelle mani dei riformatori.

Giulietto Chiesa